

L'Italia dei misteri



Una giornata di attesa, di sospetti, di «veleni». Poi, alle 20 il capo dello Stato ha dichiarato: «Sono soltanto falsità L'obiettivo è colpire la democrazia. Condanno con fermezza questo ignobile sistema». Martedì Ciampi riferirà in Parlamento

«Menzogne, vogliono destabilizzare»

Replica di Scalfaro alle accuse sui «fondi neri» del Sisde

Un'intera giornata di voci, illusioni, dubbi: dopo le «rivelazioni» d'un funzionario del Sisde sui fondi neri non anche ai «ministri dell'Interno», Scalfaro - che fu al Viminale dall'83 all'86 - ha reagito: «Falsità, intrighi e insinuazioni, c'è chi tenta di «destabilizzare le istituzioni», «sognabili sistemi che danneggiano lo stato democratico». Spadolini e Napolitano solidali con lui: «Vociferazioni e insinuazioni».

canismo per approntare una strategia di risposta. Intanto, in un'accavallarsi di eventi, Parisi andava sponzianando a deporre in procura. Poi veniva arrestato il prefetto Malpica. C'è chi dice che lo stesso Lattarulo (attualmente commissario straordinario al comune di Salerno, nonché assessore «esterno» a Firenze) si sia già recato dai magistrati romani.

pretato come diretto a Scalfaro: poi la procura romana, in un suo comunicato, fece sapere: «Non esiste alcuna lista contenente nomi e cifre di pagamenti effettuati dal Sisde a favore di uomini politici, giornalisti e personaggi noti, né è stata aperta indagine su tali presunti fatti».

VITTORIO RAGONE

ROMA. I missini agitano l'impeachment, la Lega chiede «mette smentite», il Popolo scriveva di «gravissimi veleni», e in parlamento non si discuteva d'altro: dopo le «rivelazioni» sui fondi neri del Sisde, al Quirinale ieri hanno vissuto un'autentica giornata di passione. L'ex amministratore delle società di copertura del servizio segreto, Maurizio Broccolotti, aveva detto ai magistrati di Roma che i ministri dell'Interno succeduti dal 1982 al 1992 (incluso Scalfaro, quindi, che fu al Viminale dall'83 all'87) sapevano dell'uso improprio dei fondi «coperti» del Sisde, o addirittura li usavano essi stessi. In più, aveva citato, fra i beneficiari dei denari, una serie di funzionari dello stato, fra i quali il capo della polizia Vincenzo Parisi e l'ex prefetto Antonio Lattarulo, che fu capo di gabinetto di Scalfaro ai tempi

Che cosa aspettava il Quirinale per dire la sua? Il GfI delle 19 ha spiegato che Scalfaro restava in attesa, «fino a tarda sera», di una forte precisazione della magistratura sulla vicenda. In caso contrario, annunciava l'indiscrezione, sarebbe giunta dalla stessa presidenza della Repubblica «una presa di posizione a tutela di persone la cui moralità è riconosciuta dal paese». Dagli ambienti del Quirinale, però, arrivava un'altra versione: «Non è vero che Scalfaro pretendeva smentite dai magistrati. Sta già preparando una sua risposta a questi veleni».

Sia come sia, la precisazione dei magistrati di Roma non è arrivata. Va ricordato che già lo scorso primo ottobre il periodico «Milano Finanza» pubblicò un articolo in cui si annunciava «la bomba Sisde», facendo riferimento a un ministro che «avrebbe dovuto fare uso dei servizi, e non esserne usato». Il riferimento fu inter-



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Dopo le prime smentite, ora s'indaga su un piano che prevedeva anche l'assalto al centro Rai Coinvolti militari, mercenari, un pilota civile. «Mi disse: ammazzate tutti quelli che vi pare»

Saxa Rubra, tracce di «golpe»

La procura di Roma sta indagando su un tentativo golpista svelato da un signore di Trieste. Il progetto prevedeva, tra le altre cose, l'occupazione del centro Rai di Saxa Rubra. Fra i protagonisti, ci sarebbero militari e un estremista di destra (pilota civile). Il denunciante gestisce campi di addestramento per mercenari. Invitato a partecipare al golpe, è andato a raccontare tutto alla Digos.

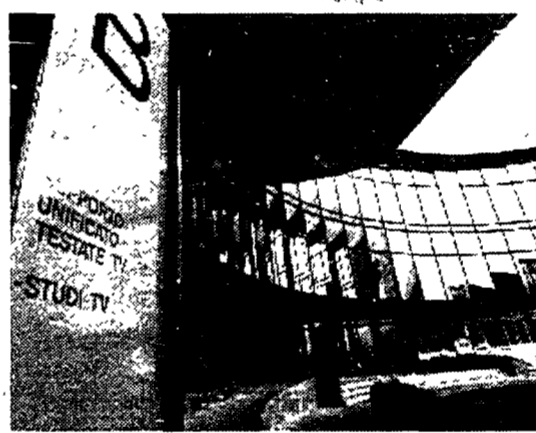
di un'intercettazione telefonica, di un fascicolo aperto presso la procura di Trento. Il tutto fu accolto da commenti sarcastici, smentite, serafici sorrisi.

Reazioni comprensibili, ma affrettate. Perché scoprirono ora che l'inchiesta c'è davvero e va avanti. Le dichiarazioni del denunciante, infatti, hanno trovato i primi riscontri. Naturalmente, come è già successo in passato, potremmo trovarci di fronte ad un impasto di verità e di menzogna, di episodi realmente accaduti e di veleni.

Per il momento, si conoscono bradelli di una storia «incredibile». Sembra un film mai riuscito senza finale. Qualche mese fa, un estremista di destra (d'origine calabrese), che lavora come pi-

lota civile, contattò un tale di Trieste, Bruno Pampalon, il quale organizza «corsi di sopravvivenza» sulle Dolomiti. Corsi di sopravvivenza? Si sospetta siano corsi per l'addestramento di mercenari. Il «pilota» invita il triestino a prender parte a «un'operazione importante». Il gruppo dei mercenari dovrebbe studiare un modo per «occupare Saxa Rubra».

Due mesi di indagini. Numerosi interrogatori. Il mosaico che pian piano di compone. E l'incredibile che sembra diventare credibile. Negli ultimi giorni, le indiscrezioni sull'inchiesta (sulla sua esistenza e sul suo contenuto) hanno cominciato a circolare vorticosamente. L'operazione «Saxa Rubra» sarebbe dovuta cominciare dall'aeroporto dell'Urbe. Sa-



Il centro Rai di Saxa Rubra

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Una storia folle e forse, vera. La procura di Roma indaga, da un paio di mesi, su un progetto golpista che prevedeva, fra le altre cose, l'occupazione del centro Rai di Saxa Rubra. Progetto saltato - al di là della sua eventuale impraticabilità - perché uno dei protagonisti della vicenda, imputato, si è rivolto alla polizia. Ne è nata

un'inchiesta e, nell'inchiesta, compagno personaggi d'ogni tipo: mercenari, ex generali, estremisti di destra. Il solito, inquietante, armamentario. La notizia, almeno in parte, è stata già pubblicata, tre settimane fa, da alcuni giornali. Titolo: «Obiettivo Saxa Rubra». Gli articoli parlavano

rebero stati utilizzati gas velenosi. Va sottolineata la coincidenza con un'altra storia apparentemente incredibile. Quella raccontata dalla signora Donatella Di Rosa. Anche lei ha parlato di un tentativo golpista. Anche lei ha tirato in ballo estremisti di destra, generali, trafficanti d'ar-

Interrogati in carcere Donatella Di Rosa e il marito La «coppia del golpe» voleva fuggire in Germania

Donatella Di Rosa, la «signora del golpe», è arrivata al carcere di Sollicciano poco prima delle 4 di ieri mattina. Tesa, nervosa, la donna lungo il viaggio è rimasta sempre zitta. Oggi sarà interrogata dal Gip Maurizio Barbarisi presente il procuratore Pier Luigi Vigna. Nel pomeriggio nel carcere militare di Peschiera sarà ascoltato anche il marito della donna, il colonnello dell'esercito Aldo Michittu.

zioni dei servizi segreti su Gianni Nardi vivo. Strano davvero perché «sono stati compiuti - ha detto il procuratore della Repubblica di Firenze Pier Luigi Vigna - una serie di confronti tra le impronte acquisite ai tempi del servizio militare, le impronte rilevate dalla questura di Como in relazione all'arresto del 1972, le impronte assunte dal console onorario a Palma di Maiorca nel 1976, le impronte prese dalla polizia spagnola nel 1976 e le impronte prese dopo la riesumazione del cadavere nel 1993: tutte si sono dimostrate concordananti».

Non solo. Vigna ha accertato che nel 1977 il presidente di sezione del Tribunale di Milano, Guido Galli, ora deceduto, dispose una perizia che già stabiliva la coincidenza tra le impronte del corpo del presunto Araldo Costa Vigna e quello di Nardi. E allora perché i servizi segreti segnalavano ai magistrati, a partire dal 1980, che il «bombardiere nero» era vivo?

Oggi la donna sarà interrogata dal Gip Maurizio Barbarisi che ha firmato l'ordine di arresto per lei e suo marito con l'accusa di calunnia e autocalunnia. Presente anche il procuratore Pier Luigi Vigna che,



Donatella Di Rosa

ad azioni da compiere con queste armi e questi esplosivi. Abbiamo ritenuto che tutto questo implicasse finalità eversive dell'ordine costituzionale, avesse cioè un fine destabilizzante dell'ordine costituzionale». L'aggravante della finalità di eversione dell'ordine costituzionale, secondo Vigna, è motivata dalla scelta fatta dai coniugi «di dare la maggiore amplificazione possibile, anche e soprattutto attraverso i più potenti mezzi di comunicazione, alle loro progettazioni di accusa, che hanno indotto e inducono a tutt'oggi oltre che ad un ampio e diffuso clamore, anche all'allarme sociale, stante la portata delle affermazioni e la qualità delle istituzioni democratiche che risulterebbero coinvolte».

Sono accusati di associazione mafiosa e traffico di droga Inchiesta autoparco, manette per un vicequestore e 4 poliziotti

Un ex vice questore e quattro poliziotti milanesi arrestati; altri cinque raggiunti da avvisi di garanzia. Tutti sono accusati di associazione a delinquere di stampo mafioso e traffico internazionale di droga. La nuova fase dell'inchiesta del giudice fiorentino Giuseppe Nicolosi sull'autoparco di via Salomone ha sconvolto il commissariato Monforte di Milano. Avviso di garanzia per un altro poliziotto romano.

Il tutto con la benedizione e la protezione degli uomini del commissariato di Monforte. Quegli agenti figuravano nel libro paga dell'autoparco. Ed incassavano fior di quattrini. Infatti sui conti bancari di Iacovelli è stata trovata una somma che supera il miliardo. E anche nei depositi degli altri arrestati sono state trovate cifre assolutamente «non compatibili con le loro fonti di guadagno».

Un'opinione avvalorata dai diversi fax inviati ad Angelo Fiaccabruno, l'imprenditore immobiliare con una grande passione per la politica e scudi legami massonici arrestato nel novembre dello scorso anno perché ritenuto un uomo-cerniera fra mafia e politica. In questi fax anonimi c'erano richieste di informazioni sulle indagini fatte dai giudici del pool di Tangentopoli. Fiaccabruno, che aveva tentato anche l'avventura politica nelle file del Psi, era in contatto con almeno due poliziotti arrestati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. In manette i poliziotti milanesi che per anni e anni hanno protetto «a 360 gradi» l'attività dell'autoparco della mafia in via Salomone a Milano, a un passo dal commissariato di Monforte. Un vice questore e quattro poliziotti sono finiti dietro le sbarre del carcere militare di Peschiera. Gli ordini di custodia cautelare, firmati dal Gip di Firenze Roberto Muzzi su richiesta del sostituto procuratore Giuseppe Nicolosi, sono stati eseguiti la scorsa notte dalla Digos fiorentina. In più hanno ricevuto avvisi di garanzia altri cinque agenti della questura di Milano e uno di Roma. Per tutti l'accusa è di associazione a delinquere di stampo mafioso e traffico internazionale di droga.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI GIORGIO SGHERRI

arrestati è quello del vice questore Carlo Iacovelli, fino a poco tempo dirigente del commissariato Monforte, l'ispettore della Digos Leonardo Altareto ed i sovrintendenti Gennaro Burzi e Roberto Stornelli. E l'ultimo sviluppo dell'operazione che ha sbrogliato la base operativa della mafia gestita prima da Salvatore Cuscutà e poi da Giovanni Salei. Una centrale mafiosa che, per moltissimo tempo ha goduto di protezioni d'altissimo livello. Il parcheggio per i tir a ridosso del commissariato di Monforte era usato dai clan mafiosi per gestire il traffico di armi, esplosivi e droga in tutto il centro e il nord Italia. Il parcheggio era una specie di zona franca, dove operavano fianco a fianco anche i clan che in altre zone si fronteggiavano sanguinosamente.



Ugo Pecchioli, presidente del comitato parlamentare sui Servizi

Ugo Pecchioli «Andremo fino in fondo»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Il Comitato andrà fino in fondo. D'altronde, lo scatto di questi fatti era in parte già emerso: si tratta ora di procedere con la massima urgenza per fare chiarezza». È stata la promessa del senatore Ugo Pecchioli, presidente del comitato parlamentare sui servizi segreti di fronte alle notizie circolate sulla deposizione del senatore del Sisde, Maurizio Broccolotti: l'elenco di uomini politici che avrebbero ricevuto

strazione o comunque di persone esterne ai servizi, se risultino versamenti a beneficio di esponenti politici, da chi siano stati decisi e con quali modalità siano stati effettuati. C'è comunque chi diffida delle dichiarazioni di Broccolotti, ricordando che è sotto inchiesta per la gestione dei «fondi neri» (era stato anche arrestato), accusato di essersi appropriato di miliardi dei servizi. Potrebbe aver voluto coinvolgere nomi rilevanti pur «di salvarsi». È stata l'osservazione del senatore dc Paolo Cabras, scettico nei confronti di una vicenda a suo avviso «poco verosimile». Vanno prese «con le molle» accuse di tale gravità. Sono «una porcata», giacché vanno dimostrate e non bastano certo dei «pezzi di carta straccia» anche a giudizio del vicepresidente dc Franco Mazzola (già sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai servizi). Smettetela di cercare il «grande vecchio» oppure di ricostruire complotti orditi da una o dall'altra parte, dice Mazzola. Non di questo si tratta, ma di una lotta di tutti contro tutti perché in gioco «è il riequilibrio degli assetti di potere».

Sembrano in sintonia con le parole del vicepresidente di quelle di Cossiga quando sottolineò che, per un motivo a lui «oscuro», si cerca di rendere «torbida» la vita dell'Italia. D'altronde, non si può scartare la possibilità che si tratti di stanziamenti o elargizioni non solo leciti e legittimi, ma forse anche necessari e doverosi», azzardò l'ex presidente della Repubblica. Per concludere che «la vita e l'attività dei servizi sono diverse e speciali, perché altrimenti non si chiamerebbero servizi speciali».